

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



# AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 25



2018 | Napoli

ANNALI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 25





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»  
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 25

2018 Napoli

*Progetto grafico e impaginazione*  
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Rodi, necropoli di Ialysos. Ceramica c.d. di Fikellura  
(rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di N. Sergio)

## Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

## Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano DeCaro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangilio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

## Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:  
Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Laura Ficuciello, Emanuele Greco, Francesco Muscolino, Valeria Sampaolo, Eleni Schindler-Kaudelka, Luana Toniolo

## NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgolette. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, encyclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgolette.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgolette dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2 ecc.*; per il Trendall: *LCS, RVAP ecc.*).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

### *Abbreviazioni*

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: et al.; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e; *non vidi*; *supra*.

## INDICE

JEAN-PIERRE VERNANT, Entre les rives du même et de l'autre, l'homme est un pont	p.	9
EMANUELE GRECO, For an archaeological phenomenology of the society of Hephaestia (Lemnos) from the late Bronze Age to the end of Archaism	»	11
CARMELO DI NICUOLO, Lost and found. Rediscovering ancient Kimolos	»	33
NADIA SERGIO, La ceramica greco-orientale di epoca orientalizzante ed arcaica dalla necropoli di Ialysos (Rodi). Un primo bilancio	»	63
LUCA CERCHIAI, Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo	»	151
<i>Sezione tematica</i> La Campania costiera in età preistorica e protostorica	»	159
PATRIZIA GASTALDI, Cuma: prima della <i>polis</i>	»	161
DANIELA GIAMPAOLA, CLAUDIA BARTOLI, GIULIANA BOENZI, Napoli: territorio e occupazione in età pre e protostorica	»	207
ROSINA LEONE, Coroplastica locrese al Museo Nazionale di Napoli: 1. Le figure femminili stanti	»	255
GIUSEPPE LEPORE, “Rituali intorno ai piedi”: note sulle pratiche funerarie contro il ritorno del morto	»	277
GIANLUCA SORICELLI, Sigillate di produzione locale da Pozzuoli	»	291
ANGELA PALMENTIERI, FEDERICO RAUSA, Un nuovo dato sulla provenienza campana del rilievo con flamines della collezione Townley	»	309
<i>Recensioni e note</i>	»	323
LUCA CERCHIAI (con postilla di Bruno d’Agostino), Achille e Troilo quarant’anni dopo, in risposta a Marina Martelli, 7,5 cartelle, 3 pagine	»	325
SILVIA CAIANIELLO, Recensione di Irene Bragantini - Elda Morlicchio (a cura di), <i>Winckelmann e l’archeologia a Napoli</i> , ‘Atti dell’incontro di studi - Università degli Studi di Napoli L’Orientale’	»	329
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	337



## SOCIETÀ DEI VIVI, COMUNITÀ DEI MORTI: QUALCHE ANNO DOPO\*

Luca Cerchiai

In uno studio ormai classico, pubblicato sui *Dialoghi di Archeologia* del 1985, Bruno d'Agostino mette a punto le coordinate teoriche e metodologiche cui informare lo studio dell'ideologia funeraria.

Il concetto essenziale è che tra la comunità dei vivi e quella dei morti non può istituirsi un rapporto diretto: non è possibile “leggere l'evidenza sovrapponendo al mondo dei morti le categorie desunte dal mondo dei vivi, quasi che uno fosse l'estensione dell'altro (rapporto metonimico), o - peggio ancora - sovrapponendo le nostre attuali categorie sociali ed economiche alla realtà antica”; “in ogni caso il rapporto con il reale è metaforico”<sup>1</sup>.

L'articolo di d'Agostino giunge a compimento di un'irripetibile stagione di studi in cui la parte più avanzata dell'archeologia italiana, sostanzialmente aggregata intorno a *Dialoghi d'Archeologia*, si propone di rinnovare la lettura del mondo antico alla luce delle coordinate marxiste, e soprattutto del marxismo gramsciano<sup>2</sup>: in tal senso procede, ad es., l'insistenza sul carattere significativo della cultura materiale, di cui è valorizzato il rapporto con la pratica sociale<sup>3</sup>.

\* Il testo riprende, con qualche aggiornamento, l'intervento effettuato al convegno: “L'archeologia funeraria in Sardegna. Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto [ancora?] difficile” (Salnuri, 8-9 aprile, 2011). L'intervento era stato concepito come introduzione ai lavori: di qui, il suo taglio, volto soprattutto a ripercorrere il filo dei percorsi di ricerca.

<sup>1</sup> d'Agostino 1985, p. 52.

<sup>2</sup> Su tale prospettiva cfr. d'Agostino 1991.

<sup>3</sup> Carandini 1975, p. 103: “le <<cose>> non sono fuori dall'universo segnico, ma sono anch'esse significanti di significati”, p. 105: “l'identità di una azione produttiva e di un mezzo è garantita da nient'altro che dalla comunità che come tali li usa; il significato di un mezzo sta nel suo modo di agire nella prassi produttiva, cioè scaturisce dall'incontro della serie di usi del mezzo nell'azione con la serie di usi che nell'ambito della comunità si fa del

Nella stessa tempesta matura l'esigenza di aprire si al confronto con le discipline antropologiche, ed, in particolare, con l'antropologia strutturale che, a sua volta, sperimentava il dialogo con il marxismo.

Il campo privilegiato del confronto è proprio costituito dall'ideologia funeraria: si determina un'apertura che, senza dar luogo ad una scuola dogmatica, si concreta nel I Convegno sull'Ideologia funeraria nel Mondo Antico tenuto a Ischia nel 1977<sup>4</sup>, e, in ambito campano, sfocia nella costituzione del Centro sull'Ideologia Funeraria del Mondo Antico fondato a Napoli dallo stesso d'Agostino.

L'idea del Centro nasce sotto la spinta di un intenso rapporto con il *Centre Louis Gernet des Recherches Comparées sur les Sociétés Anciennes* che, sotto la guida di J.-P. Vernant e P. Vidal-Naquet, stava rinnovando profondamente gli studi sulla mentalità antica<sup>5</sup>; l'incontro tra due tradizioni d'avanguardia innesca un confronto che muove da posizioni diverse, a partire dal rapporto cruciale con il marxismo, ma condivide alcuni principi di fondo su cui può innestarsi la dialettica delle differenze; ne scaturisce una riflessione che ha rimesso in discussione

mezzo”. Ma già Peroni 1967, in un articolo breve quanto serrato, connette il concetto di tipo in quanto modello a “un'immagine mentale stabile, investita di una certa forza socialmente normativa, che si trasmette in vari modi e per vie diverse da individuo a individuo, da gruppo a gruppo” Lo studioso imposta in modo esemplare anche il rapporto tra individuo e norma: “Il fatto è che l'apporto individuale alla formazione e alla diffusione - o invece alla persistenza - di un tipo, sia che si esplichi sotto forma di innovazione, sia sotto forma di scelta, si rispecchia nelle fonti archeologiche nella misura in cui viene sanzionato dalla comunità. Se l'innovazione - o la scelta - si afferma, si verifica un mutamento nella moda, anche solo come lieve modificazione del modello, e in tal caso si ha una variazione del tipo, rilevabile statisticamente”.

<sup>4</sup> Gnoli-Vernant 1982.

<sup>5</sup> d'Agostino 2011.

sione le ‘regole del gioco’ di un approccio scientifico al mondo antico<sup>6</sup>.

### *1. La nozione attiva dell’ideologia*

L’insistenza con cui d’Agostino sottolinea il rapporto metaforico e non diretto tra comunità dei vivi e comunità dei morti, valorizzando il rituale funerario in quanto “formidabile occasione di comunicazione sociale”, implica una presa di posizione su due nozioni fondamentali e tra loro strettamente correlate nell’orizzonte epistemologico marxista: il ruolo attivo dell’ideologia e la centralità assegnata alla pratica sociale per impostare il rapporto complesso tra struttura e sovrastruttura<sup>7</sup>.

Entrambi i temi risultano al centro della riflessione di L. Althusser<sup>8</sup>: l’ideologia “fa organicamente parte...di ogni totalità sociale”;....“è indispensabile ad ogni società per formare gli uomini, trasformarli e metterli in grado di rispondere alle esigenze delle proprie condizioni di esistenza”<sup>9</sup>.

L’ideologia non appartiene alla sfera della coscienza, è piuttosto un sistema di rappresentazioni, “oggetti culturali percepiti-accettati-subiti” che gli uomini vivono non “come una forma della coscienza ma come un oggetto del loro mondo”.

Lo studio della funzione dell’ideologia si cala all’interno di una concezione scientifica che privilegia l’analisi della situazione concreta, del carattere complesso della formazione sociale intesa come “il tutto-già-dato di un’unità complessa strutturata ...che risale indietro quanto la coscienza può risalire nel suo passato”<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Il dibattito francese e italiano su un approccio marxista all’archeologia è sostanzialmente poco conosciuto nel mondo anglo-americano, come prova, ad es., la sintesi di McGuire 2009.

<sup>7</sup> d’Agostino 1982, p. 207: “il rapporto tra struttura e sovrastruttura non è mai di proiezione diretta della prima nella seconda, né il fenomeno ha un comportamento variabile in relazione alla maggiore o minore complessità della formazione sociale; ciò è ancora meno vero in un campo, come quello del rituale funebre, in cui la componente ideologica è sempre dominante”.

<sup>8</sup> L’influenza esercitata dal pensiero di Althusser nel panorama degli studi storici e archeologici è unanimemente riconosciuta: cfr. solo Hodder 1991.

<sup>9</sup> Althusser 2008, p. 206.

<sup>10</sup> Althusser 2008, p. 174. Il concetto di formazione sociale, intesa quale realtà obiettiva e separata, è oggetto della critica di J. L. Amselle: cfr. nota 17.

Essa si configura come una “struttura articolata a dominante” che necessariamente contiene al suo interno l’“invariante strutturale” dell’ineguaglianza<sup>11</sup> e, di conseguenza, l’insieme delle sue contraddizioni: la dominanza di una contraddizione sulle altre<sup>12</sup> non significa che quelle “secondarie” siano “il puro fenomeno della contraddizione “principale”, “implica al contrario che le contraddizioni secondarie sono essenziali all’esistenza stessa della contraddizione principale, che ne costituiscono realmente la condizione di esistenza, così come la contraddizione principale costituisce realmente la loro condizione di esistenza”. I “rapporti di produzione non sono il fenomeno delle forze produttive: ne sono anche la condizione di esistenza: la sovrastruttura non è il puro fenomeno della struttura, ne è anche la condizione di esistenza....in nessun luogo esiste una produzione senza società, ossia senza rapporti sociali<sup>13</sup>.

La dialettica delle contraddizioni prende forma all’interno della “pratica sociale” di una società determinata: il riconoscimento dell’ideologia come pratica è “la condizione indispensabile di ogni teoria dell’ideologia”<sup>14</sup>.

La funzione attiva dell’ideologia e il rapporto tra struttura e sovrastruttura sono posti al centro della riflessione avviata dalla seconda metà degli anni ’60 da M. Godelier, volta ad integrare marxismo e antropologia strutturale<sup>15</sup>: “...i rapporti di parentela funzionano direttamente, al tempo stesso come infrastruttura e sovrastruttura della formazione sociale primitiva e l’unità e la corrispondenza tra economia e parentela non possono essere poste come rapporti esterni, bensì come il rapporto interno delle diverse funzioni assunte delle strutture di parentele-

<sup>11</sup> Althusser 2008, p. 185: “L’ineguaglianza marca ogni formazione sociale in tutta la sua esistenza;....non è un’ineguaglianza esterna che fonda, quando interviene, l’esistenza di un’ineguaglianza interna (ad esempio nei rapporti cosiddetti di “civilizzazione”), ma al contrario è l’ineguaglianza interna che viene per prima....”.

<sup>12</sup> La “determinazione in ultima istanza da parte dell’economia”.

<sup>13</sup> Althusser 2008, p. 179-80.

<sup>14</sup> Althusser 2008, p. 147: la pratica “ideologica” costituisce uno dei livelli della “pratica sociale” oltre alla produzione, alla pratica “politica” e alla pratica “teorica”.

<sup>15</sup> È interessante sottolineare la divaricazione determinatasi in ambito francese tra archeologia marxista e antropologia sociale e, più in generale, l’approccio strutturalista: Cleuziou *et al.* 1991, pp. 112-15.

la.... Questa unità delle funzioni in seno ai rapporti di parentela non implica né la loro identità né la loro confusione, poiché le relazioni economiche tra parenti non si confondono per questo con le loro relazioni sessuali, politiche ecc. L'irriducibilità delle funzioni esclude la loro identità ma non la loro unità”<sup>16</sup>; .... “dalla nostra prospettiva si trovano dunque escluse due concezioni della causalità dell'economia sulla vita sociale. La sovrastruttura non “esce” dall'infrastruttura né è una realtà fenomenica la cui “vera essenza” sarebbe l'economico”<sup>17</sup>.

In una diversa prospettiva metodologica, l'esigenza di integrare le azioni degli uomini nel concreto dell'esperienza sociale per approfondire lo studio della mentalità al di là di ogni astrazione deterministica ritorna significativamente nella “psychologie historique” di I. Meyerson, cui fa riferimento J.-P. Vernant: “Les actes des homme... sont intégrés dans des séries, groupés, systematisés....ils sont significatifs. ... Nos actes sont un language. Ils manifestent une activité mentale. Enfin ils aboutissent à des traces matérielles. ... L'acte mène à l'oeuvre. ... Il serait vain de rechercher en dehors des œuvres un esprit en soi, un esprit pur. ... L'esprit est dans les

<sup>16</sup> Godelier - Sève 1970, p. 108.

<sup>17</sup> Godelier - Sève 1970, p. 110. Per il rapporto tra marxismo e antropologia può essere interessante richiamare le riflessioni di D. Ribeiro e J.-L. Amselle. Nell'opera *Le Americhe e la Civiltà* (Ribeiro 1975) il grande antropologo brasiliano traccia la nozione di ‘antropologia dialettica’: è l’antropologia ad avere “ereditato la tematica e la metodologia del materialismo storico” e ad essa appartiene “un atteggiamento che partecipi deliberatamente alla vita sociale, capace di giudicarla con lucidità, come una scienza legata al destino umano...tentando di formulare alcuni principi interpretativi delle cause dello sviluppo diseguale delle società e di determinare le vie di superamento dell’arretratezza, che si schiudono alle nazioni sottosviluppate”. È in questa cornice ideologica che Ribeiro (1975, pp. 22-23) si distanzia dal marxismo dogmatico: “gli studi di ispirazione marxista dividono generalmente siffatta realtà in una infrastruttura di carattere tecnologico-economico e in una superstruttura socioculturale....è più equo distinguere tre sfere basilarie della realtà sociale: una adattiva, una associativa e una terza ideologica. Ognuna di esse è tanto integrata da essere utilizzata legittimamente come un sistema, e così sufficientemente differenziata dalle altre da potersi ritenere un’entità concettuale diversa”. Una critica al marxismo dogmatico si ritrova anche in Amselle che, sviluppando il modello delle “logiques metisses”, interpreta le strategie di formazione dei gruppi secondo una prospettiva ‘costruzionista’: valorizzando il tema della costruzione sociale delle identità in quanto risultato di una negoziazione, lo studioso ne sottolinea la natura essenzialmente politica: “on pourrait soutenir que la vie des groups est inséparable du discours de leurs représentants. Ainsi ne convient-il pas de séparer la sphère de la représentation de celle de la <>réalité sociale>> (Amselle 1997, in particolare p. 28).

œuvres. ...Il n'y a pas de réalité spirituelle en dehors des actes, des opérations de l'homme sur la nature et sur les autres hommes. Nous ne pouvons plus accepter sans discussion le dogme de la fixité de l'esprit, de la permanence des catégories et des fonctions psychologiques. ... la psychologie doit ajouter à son object une nouvelle dimension, celle de l'histoire”<sup>18</sup>.

Ricordare le matrici scientifiche e ideologiche con cui, dagli anni ’70, si è sviluppato in Italia e in Francia lo studio archeologico dell’ideologia funeraria può essere utile per mettere a fuoco le linee di continuità e anche le insuperabili differenze, dovute ad un clima culturale e politico radicalmente trasformato, che, rispetto a quell’approccio, contraddistinguono il dispositivo teorico e metodologico messo in campo dall’ampio filone della Post-processual Archaeology, in cui i concetti di ideologia, pratica, stile, cultura materiale rivestono un ruolo rilevante nell’interpretazione delle comunità antiche, anche per quanto riguarda il tema dell’ideologia funeraria<sup>19</sup>.

Uno degli apporti più rilevanti è costituito dalla centralità attribuita alla nozione di ‘pratica sociale’ che, come si è visto, svolge una funzione essenziale già nel materialismo dialettico: richiamandosi agli studi teorici di Giddens e Bourdieu (*Structuration Theory*, Teoria della Pratica), la *Post-Processual Archaeology* introduce nell’orizzonte della ricerca archeologica la nozione di ‘agency’ come strumento chiave per superare la dicotomia individuo/struttura, soggettivismo/oggettivismo nello studio delle modalità di comportamento, rappresentazione, riproduzione di una comunità antica: molto chiara è, a tale proposito, la definizione di A. Gardner: “There is no agency without individual humans, who have a distinctively active, embodied consciousness, but equally there can be no autonomous

<sup>18</sup> Vernant 1997, pp. 1874-75. Sul versante delle scienze sociali, un esempio classico della funzione attiva assegnata all’ideologia è la nozione ‘etica’ di *Beruf* valorizzata da M. Weber nel saggio su *L’Etica Protestante e lo spirito del Capitalismo* (Weber 2017).

<sup>19</sup> Sulla Post-Processual Archaeology si rimanda per brevità solo alle sintesi di Shanks 2009, di Cuozzo 1996 e 2001, Giannichedda 2002, pp. 87-102, Guidi - Cuozzo 2013; per l’applicazione dei dispositivi metodologici della Post-Processual Archaeology allo studio delle necropoli cfr. Cuozzo 2003 che nello studio dei sepolcreti orientalizzanti di Pontecagnano distingue “sfera della comunità”, “dialettica tra gruppi”, “segmenti sociali”, “componenti individuali”.

agent, as this active consciousness can only really develop through interaction (fundamentally binding agency to structure). This double definition of agency derives from the nature of action (or practice/praxis) which must be done by an agent in (and on) a contest”<sup>20</sup>.

Questa prospettiva privilegia nello studio delle dinamiche di una comunità antica l’analisi dei fattori interni di trasformazione, valorizzandone la reciproca interazione: ciò che, però, rischia di venire meno, con un’esclusione che può assumere il senso di una prospettiva rassicurante, è l’assunzione all’interno di tale dialettica del ruolo della contraddizione suscitata dall’“invariante strutturale” dell’ineguaglianza in quanto motore concreto del cambiamento.

Questo rischio è avvertito nel dibattito teorico di un’archeologia ormai attenta alle manifestazioni subalterne e ugualmente consapevole del valore del patrimonio di culture delle minoranze, anche grazie alla spinta suscitata dalle rivendicazioni post-coloniali e di genere.

Particolarmente chiara a tale proposito è la sintesi proposta nel bel volume di A. Guidi e M. Cuozzo, in cui sono delineate con estrema efficacia la dialettica e le contraddizioni presenti all’interno di una pratica archeologica che opera nella dimensione neutralizzante di un “post-colonial world of global interconnection”<sup>21</sup>: esemplare di questa tensione è la revisione critica cui sono sottoposte, anche nei termini di un radicale rifiuto, la nozione chiave di hybridity e, soprattutto, la sua applicazione banalizzata e potenzialmente ambigua<sup>22</sup>.

Si tratta di una discussione importante, che testimonia una capacità critica ancora più rilevante perché calata in una temperie politica e culturale dominata da quella che è stata efficacemente descritta

come una “almost ritualistic ubiquity of ‘post’ words”<sup>23</sup>.

In questa situazione, ricca soprattutto di incertezze, all’archeologia continua a toccare il compito che le è proprio se intende rivendicare uno spazio all’interno delle scienze sociali: lo sforzo di coniugare il passato al presente attraverso un esercizio consapevole e autonomo degli strumenti critici e metodologici propri e, soprattutto, desunti da altre discipline e di valorizzare, attraverso il recupero del passato, la specificità e l’irriducibile ricchezza delle differenze culturali contro un processo di standardizzazione omologante che assimila i contrasti per annullare le contraddizioni<sup>24</sup>.

## 2. L’immagine e la tomba

Ancora poco sviluppato nel I convegno di Ischia del 1977, dove l’analisi si concentra essenzialmente sui contesti di necropoli<sup>25</sup>, lo studio dell’immagine in rapporto alla tomba e alla *performance funeraria* è posto già negli anni immediatamente successivi al centro della riflessione archeologica italiana: la scoperta della “Città delle immagini” era, del resto, uno sbocco naturale per una disciplina che intendeva rinnovarsi in senso antropologico, poiché offriva un campo privilegiato per approfondire l’esame della mentalità antica come strategia attiva della rappresentazione sociale<sup>26</sup>.

L’approccio alle immagini procede attraverso una gamma articolata di declinazioni, ma una funzione di battistrada è svolta non casualmente da *Dialoghi di Archeologia* e dal Centro sull’Ideologia Funeraria del Mondo Antico che nel 1988 organizza a Ischia il II Colloquio sull’Ideologia Funeraria,

<sup>20</sup> Gardner 2009, pp. 103-04.

<sup>21</sup> Guidi-Cuozzo 2013, pp. 88-100; la citazione è tratta da Shanks 2009, p. 143 che insiste sulla “paradoxical articulation” della cultura (e dell’archeologia) nel mondo globalizzato, tra le strategie unificanti imposte dal sistema del libero mercato e le esigenze locali e individuali di consumo, reali o alienate che siano.

<sup>22</sup> Particolarmente interessanti (e condivisibili) sono le osservazioni sviluppate in Pappa 2013, ma l’abuso della nozione di hybridity è più complessivamente messo in discussione: cfr., ad es., Dietler 2010, p. 52; Malkin 2011, pp. 46-47; Gruzinsky 2012, pp. 34-36; Stockhammer 2013.

<sup>23</sup> Bellissima definizione di A. McClintock all’interno di un lavoro molto critico sulla cattivo uso della nozione di postcolonialismo che rischia di eludere le dinamiche di potere; non è un caso che in McClintock la questione si intrecci strettamente con la questione delle dinamiche di genere (McClintock 1995, ripresa da Pappa 2013, p. 21).

<sup>24</sup> Significativo è McGuire 2009, p. 90: “The unique contribution that Marxism can make to archaeology comes from the integration of these three parts to gain knowledge of, critique, and take action in the world”: una prospettiva non dissimile da quella di Ribeiro 1975, cit a nota 17.

<sup>25</sup> Il tema dell’iconografia funeraria è approfondito nei contributi di Pontrandolfo-Rouveret 1982 e Barocas 1982.

<sup>26</sup> Pontrandolfo 1986.

stavolta specificamente dedicato alla “Parola, l’immagine, la tomba”<sup>27</sup>.

Senza ripetere un’analisi già delineata in occasioni precedenti, conviene richiamare alcuni fondamenti di metodo, alla luce dei quali approfondire lo specifico rapporto tra l’immaginario visuale e la dimensione funebre<sup>28</sup>.

L’immaginario visuale non costituisce una riproduzione trasparente della realtà, ma un sistema di significazione da approfondire nella sua autonomia testuale, decodificandone le regole specifiche e valorizzandone le relazioni con il più ampio sistema significativo sotteso alle altre forme dell’esperienza sociale.

In quanto componente attiva della costruzione di identità nelle dimensioni plurali degli attori coinvolti, esso seleziona contenuti ed esprime un “arbitrio sociale”<sup>29</sup>; la sua attuazione passa attraverso una messa a fuoco sociale, nella concretezza del sistema culturale in cui si produce e nella dialettica delle componenti che interagiscono al suo interno: da ciò scaturisce la necessità di recuperare nello studio iconografico i codici della rappresentazione applicati ad oggetti o produzioni specifiche dalla comunità (o dai segmenti di essa) riunita nel consumo dell’immaginario in occasione di pratiche altamente significative come, ad es., il rituale funebre; si tratta così di accostarsi al punto di vista degli Antichi attraverso il filtro della nostra soggettività di interpreti, sforzandosi di metterne a fuoco le categorie significative e il sistema della mentalità.

È in questa prospettiva che si può approfondire la relazione, non immediata e non meccanica, intercorrente tra l’immaginario visuale e la dimensione del rituale funebre.

Occorre evitare l’automatismo di un’interpretazione *tout court ‘funeraria’*, ricordando che quella della scontata funzione funeraria di un’immagine applicata ad un monumento funebre è solo una scorciatoia fondata su un criterio di verosimiglianza moderna, che finisce per smarrire la specificità dei testi iconografici mentre è piuttosto necessario ap-

<sup>27</sup> Gli atti del convegno sono pubblicati in *AIONArchStAnt X* 1988.

<sup>28</sup> d’Agostino-Cerchiai 1999, in part. pp. XV-XXXVI; Cerchiai 2011.

<sup>29</sup> Secondo l’espressione di J.-P. Vernant, in Pontrandolfo 1986, pp. 6-7.

profondire il ruolo assunto dagli apparati iconografici all’interno della *performance* funebre alla quale concorrono in quanto elemento integrante<sup>30</sup>.

Contro l’uso di paradigmi imposti *a priori* sull’iconografia come dati acquisiti in assenza di una rigorosa procedura di convalida, è opportuno richiamare la limpida indicazione di metodo delineata da F. Roncalli a proposito della Tomba dei Giocolieri di Tarquinia<sup>31</sup>.

Roncalli esplicita alcuni nodi critici dello studio delle immagini: “la resistenza del monumento”; “la perspicuità immediata, reale o apparente, di questo o quel brano...[che finisce] per far velo alla presenza di codici iconografici convenzionali meno ovvi del previsto e, soprattutto, alla persistente oscurità del tessuto che li lega in un messaggio unitario” e, non ultimo, la necessità di provvedere ad una “decodificazione del messaggio nell’apparato dei segni diacritici - tutti squisitamente pittorici, tutti peculiari della pittura tombale etrusca e tarquiniese in particolare”<sup>32</sup>.

È all’interno di questa riflessione che lo studioso ricostruisce il programma figurativo della tomba etrusca che, senza rinviare direttamente al cerimoniale funebre e, dunque, nella sua autonomia di sistema, è messo a fuoco attraverso l’ambientazione nello spazio tombale organizzato come campo semantico mediante l’inserzione coerente di partizioni e cesure nel ritmo delle pareti dipinte: il messaggio figurato evoca la dimensione della morte, ma nelle forme mediate di un passaggio sul filo di un equilibrio simile all’esercizio di una danzatrice, sospeso tra il timore di un’esperienza ignota e la speranza di una transizione comparabile ad un’estasi.

### 3. Costruire la necropoli

L’approfondimento dei processi di rappresentazione della comunità antica attraverso la selezione significativa dei corredi e del rituale acquista ulteriore concretezza se integrato dall’esame dell’organizzazione dei sepolcreti come paesaggi organizzati della comunità politica.

<sup>30</sup> Pontrandolfo 1992; Cerchiai - Menichetti 2017.

<sup>31</sup> Roncalli 2005.

<sup>32</sup> Roncalli 2005, pp. 406-07.

Ciò significa valorizzare le coordinate materiali del processo di costruzione delle necropoli: un intervento che implica strategie di pianificazione destinate a durare nel tempo, a partire dalla scelta iniziale di sottrarre una porzione di territorio ad altre forme di sfruttamento, per riservarla ad una funzione che riguarda la comunità nel suo insieme e ugualmente le diverse componenti in cui essa si articola e si riproduce.

La costruzione e la gestione dello tessuto funerario si attua nella dimensione collettiva e socialmente controllata della produzione, mobilizzando le risorse e la forza lavoro necessarie ad assicurarne un'efficace predisposizione e manutenzione.

In questa prospettiva, il sistema delle necropoli, in quanto componente essenziale del paesaggio sociale, non costituisce una realtà omogenea e indifferenziata nel tempo, ma il prodotto storicamente determinato delle concrete dinamiche di strutturazione degli insediamenti, di cui riflette i processi di sviluppo e le soluzioni di continuità: l'analisi diacronica dello sfruttamento delle aree di necropoli può, ad es., concorrere allo studio delle trasformazioni dei regimi di proprietà, costituendo un'evidenza confrontabile con i dati degli abitati e del paesaggio agrario.

Nella ricostruzione dello spazio della necropoli e nello studio della gestione dei suoli l'archeologia può vantare potenzialità notevoli, avendo ormai acquisito sia una matura consapevolezza metodologica, in grado di far interagire analisi qualitativa e quantitativa, sia la padronanza di strumenti e procedure avanzate per la registrazione dei dati di scavo e la loro integrazione entro un quadro topografi-

co e territoriale interrogabile a diverse scale di grandezza.

A questo proposito, tra i tanti esempi disponibili, si può ricordare un convegno dedicato all'analisi delle necropoli, tenuto nel 2009 presso l'Università di Salerno, in cui sono stati messi a confronto i sistemi di ricostruzione topografica e di gestione dei dati di scavo e di archivio di grandi complessi di necropoli, dal mondo padano al caso eccezionale di Himera<sup>33</sup>.

L'elemento che ha accomunato i diversi casi di studio presentati, nonostante la diversità della formazione dei *record* archeologici dovuta alla storia delle ricerche e ai tempi e alle circostanze dei rinvenimenti, è l'eccezionale salto di qualità che in ogni contesto è derivato dalla costruzione di sistemi integrati di informazione in grado di coordinare l'analisi spaziale con lo studio della cultura materiale e dell'ideologia funeraria, soddisfacendo la dimensione conoscitiva complessa richiesta ad una pratica archeologica che voglia rivendicare l'autonomia e la peculiarità del proprio statuto scientifico.

La disponibilità di apparati aperti di catalogazione, registrazione e gestione integrata costituisce una base logica e scientifica ormai imprescindibile perché efficace a progressive implementazioni e approfondimenti della ricerca: basti ad es. ricordare, il caso dei contesti di Spina e Pontecagnano trattati nel convegno, sui quali, a distanza di pochi anni, sono stati pubblicati importanti contributi dedicati al paesaggio funerario, fondati sulla valorizzazione di una rete estesa di dati, che hanno considerevolmente arricchito il quadro presentato a Salerno<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> Bonaudo-Cerchiai-Pellegrino 2009.

<sup>34</sup> Su Spina: Gauci 2015, Govi 2017; su Pontecagnano: Cuozzo - Pellegrino 2017.

## Bibliografia

- Althusser 2008 = L. Althusser, *Per Marx*, ed. it a cura di M. Turchetto, Milano-Udine 2008.
- Amselle 1997 = J.-L. Amselle, Anthropologie de la frontière et de l'identité ethnique et culturelle. Un itinéraire intellectuel', in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente* 'Atti XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1997', Taranto 1999, pp. 17-41.
- Barocas 1982 = C. Barocas, 'La décoration des chapelles funéraires égyptiennes', in Gnoli-Vernant 1982, 429-40.
- Bentley - Maschner - Chippindale 2009 = R. A. Bentley - H. D. G. Maschner - Ch. Chippindale Ch. (edd.), *Handbook of Archaeological Theories*, Lanham 2009.
- Bonaudo - Cerchiai - Pellegrino 2009 = R. Bonaudo - L. Cerchiai - C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* 'Atti dell'incontro di studio, Fisciano, 5-6 marzo 2009', Paestum 2009.
- Carandini 1975 = A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale. Lavori senza gloria nell'antichità classica*, Bari 1975.
- Cerchiai 2011 = L. Cerchiai, 'Le regole del gioco anche in Etruria', in *L'histoire comme impératif ou la "volonté de comprendre"*. *Actes de Colloque en hommage à Jean-Pierre Vernant et Pierre Vidal-Naquet, Naples, 24-27 novembre 2008, Cahiers du Centre Jean Bérard XXII*, 2011, pp. 111-22.
- Cerchiai - Menichetti 2017 = L. Cerchiai - M. Menichetti, 'La messa in scena della morte nell'immaginario della pittura tombale tarquiniese di età arcaica', in *Otium. Archeologia e Cultura del Mondo Antico* 3, 2017, pp. 1-20.
- Cleuziou *et al.* 1991 = S. Cleuziou - A. Coudart - J.-P. Demoule - A. Schnapp, 'The Use of Theory in French Archaeology', in Hodder 1991, pp. 91-128.
- Cuozzo 1996 = M. Cuozzo, 'Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-processual Archaeology', in *AIONArchStAnt N.S.* 3, 1996, pp. 1-38.
- Cuozzo 2001 = M. Cuozzo, 'Orizzonti teorici e interpretativi tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli', in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze 2001, pp. 323-60.
- Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- Cuozzo - Pellegrino 2015 = M. Cuozzo - C. Pellegrino, 'Paesaggi funerari a Pontecagnano tra Prima Età del Ferro ed età arcaica. Pianificazione, forme di monumentalizzazione e aspetti ideologici', in G. M. Della Fina (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, 'Atti XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2014', *AnnFaina* 22, 2015, pp. 441-79
- d'Agostino 1982 = B. d'Agostino, 'L'ideologia funeraria nell'Età del Ferro in Campania: Pontecagnano, nascita di un potere di funzione stabile', in Gnoli-Vernant 1982, pp. 203-21.
- d'Agostino 1985 = B. d'Agostino, 'Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile', in *DialArch N. S.* 1, 1985, pp. 47-58.
- d'Agostino 1991 = B. d'Agostino, 'The Italian Perspective on Theoretical Archaeology', in Hodder 1991, pp. 52-64 [ripubblicato in M. D'Acunto - M. Giglio (a cura di), *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, *AIONArchStAnt N. S.* 17-18, 2010-11, pp. 307-14].
- d'Agostino 2011 = B. d'Agostino, 'J.-P. Vernant, P. Vidal-Naquet e L'"Orientale"', in *L'histoire comme impératif ou la "volonté de comprendre"*. *Actes de Colloque en hommage à Jean-Pierre Vernant et Pierre Vidal-Naquet, Naples, 24-27 novembre 2008, Cahiers du Centre Jean Bérard XXII*, 2011, pp. 22-31.
- d'Agostino - Cerchiai 1999 = B. d'Agostino - L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

- Dietler 2010 = M. Dietler, *Archeologies of Colonialism: Consumption, Entanglement, and Violence in Ancient Mediterranean France*, Berkeley 2010.
- Gardner 2009 = A. Gardner, ‘Agency’, in Bentley, Maschner, Chippindale 2009, pp. 95-108.
- Gaucci 2015 = A. Gaucci, ‘Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area delizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico’, in G. M. Della Fina (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all’età arcaica. Recinti, circoli, tumuli, Atti XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria, Orvieto 2014*, *AnnFaina* 22, 2015, pp. 113-70.
- Giannichedda 2002 = E. Giannichedda, *Archeologia Teorica*, Roma 2002.
- Gnoli - Vernant 1982 = G. Gnoli, G. - J.-P. Vernant (edd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.
- Godelier-Seve 1970 = M. Godelier, M. - L. Sève, 1970, *Marxismo e strutturalismo*, ed. it. Torino 1970.
- Govi 2017 = E. Govi, ‘Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebbia. Qualche spunto di riflessione’, in C. Reusser, *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung. Nuove prospettive della ricerca archeologica ‘Atti convegno, Zurigo 2012’*, Rahden 2017, pp. 99-108.
- Gruzinsky 2012 = S. Gruzinsky, *La pensée métisse*, Paris 2012.
- Hodder 1991 = I. Hodder (ed.), *Archaeological Theory in Europe*, London - New York 1991.
- Malkin 2011 = I. Malkin, *A Small Greek World*, Oxford 2011.
- McClintock 1995 = A. McClintock, ‘Postcolonialism and the Angel of Progress’, in *Imperial Leather: Race, Gender and Sexuality in the colonial Context*, New York - London 1995, pp. 1-17.
- McGuire 2009 = R. H. McGuire, ‘Marxism’, in Bentley, Maschner, Chippindale 2009, pp. 73-93.
- Pappa 2013 = E. Pappa, ‘Postcolonial Baggage at the End of the Road: How to put the Genie Back into his Bottle and Where to Go from There’, in Van Pelt 2013, pp. 20-42.
- Peroni 1967 = R. Peroni, ‘Tipologia e analisi stilistica dei materiali: breve messa a punto’, in *DialArch* 1, 1967, pp. 155-58.
- Pontrandolfo 1986 = A. Pontrandolfo (a cura di), *La Città delle immagini: religione e società nella Grecia antica*, ed. it. Modena 1986.
- Pontrandolfo - Rouveret 1982 = A. Pontrandolfo - A. Rouveret, ‘Ideologia funeraria e società a Poseidonia nel IV sec. A.C.’, in Gnoli-Vernant 1982, pp. 299-317.
- Ribeiro 1975 = D. Ribeiro, *Le Americhe e la Civiltà. Formazione e sviluppo diseguale dei popoli americani*, ed. it. Torino 1975.
- Roncalli 2005 = F. Roncalli, ‘La Tomba dei Giocolieri di Tarquinia: una proposta di lettura’, in B. Adem bri (a cura di), *AEIMNESTOS. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, I, Firenze 2005, pp. 407-431.
- Shanks 2009 = M. Shanks, ‘Post-Processual Archaeology and After’, in Bentley, Maschner, Chippindale 2009, pp. 133-44.
- Stockhammer 2013 = Ph. W. Stockhammer, ‘From Hybridity to Entanglement, From Essentialism to Practice’, in Van Pelt 2013, pp. 11-28.
- Van Pelt 2013 = W. P. van Pelt (ed.), *Archaeology and Cultural Mixture, Archaeological Review from Cambridge*, 28, 1, 2013.
- Vernant 1997 = J.-P. Vernant, ‘Psychologie historique et expérience sociale’, in *Oeuvres. Religions. Rationalités. Politique* II, Paris 1997, pp. 1874-87.
- Weber 2017 = M. Weber, *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, ed. it Milano 2017<sup>23</sup>.

A conjecture about the production centre can be ventured only for few fabrics, like for Samos, or Fikellura pottery, which is supposed to be milesian according to the clay analyses. During the second and third quarter of the 6<sup>th</sup> century B.C. the Late Wild Goat, the chian and the clazomenian pottery, are largely diffused; from Aeolian region and Lidia come grey ware, and at least a lydion decorated with the marbling technique. In the 6<sup>th</sup> century B.C. the dorian fabrics are found in significant numbers; now the Vroulian cups and Tell Defenneh situlae made their appearance, while the black glaze pottery and the Nisyros dishes become more frequent. At the same time, the shapes of the ialyssian ware, fine and coarse, increase their amount. East-greek banded ware is fairly representative, whether as imported objects or as product of the island workshop. This study of the east-greek pottery from Ialyssos has shown a necropolis characterized by the large amount of local ware, made by craftsmen who inspired their work to models that come from Cyprus or from the Syrian coast. In the meanwhile, Ionian products, both from North and South, are diffused. Together with the east-greek pottery we find protocorinthian pottery and some metallic or faience objects. In the first half of the 6<sup>th</sup> century B.C. corinthian pottery become more frequent among the ialyssian grave goods, but in the meantime, objects from aeolian and south-ionian region increase. Attic pottery, in the graves contexts, is diffused only together with late-corinthian one and will be more frequent until the end of the 6<sup>th</sup> century B.C.

LUCA CERCHIAI, *Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo*

The paper intends to propose an updated reflection on the theme of funerary ideology, starting from a 1985 study by Bruno d'Agostino. The study is divided into three parts, relating to important components in the analysis of the necropolis: the active function of ideology; the imaginary in the tomb; the necropolis as an organized social space.

PATRIZIA GASTALDI, *Cuma: prima della polis*

Recent investigations on the Cumae territory supply a broad and detailed frame of reference about the history of the Cumae settlement. They enable us to recover the historical documentation on the Cumae territory, survived to predatory diggings, carried out by the first researchers in search of precious findings.

The extensive population of the Clanis valley, from the Eneolithic to the ancient Bronze age (US Navy and Tav excavations), reveals the complementary function of the stronghold of Cumae and the settlements diffused in the coastal area. In these early phases, the coastal region, characterised by large lagoons, has a leading part in the economy of the area, as well as a strategic role in the region. Only during the following periods of the Final Bronze age, we find a nucleate settlement on the stronghold of Cumae, which yields a direct control on leading places and lagoons; the settlement is located on the acropolis whereas the necropolis is situated in eastern plain, near by the southern bank of the lagoon. This situation is confirmed by the discovery of two cremation burials dating back to the end of BF3, in the excavations carried out by the University of Naples "Orientale" and the Centre Jean Bérard.

During the early Iron age, the settlement grows stronger, as it is also documented by a stretch of the necropolis (PF1A-1B), brought to light in the excavations carried out by the Centre Jean Bérard. Its life as an indigenous community gets interrupted in the middle of the VIII century, when in the layers covering the indigenous graves, together with sherds of local 'impasto' ware, we find also the first examples of Greek ceramic dating back to the late MG II/TG I period. This findings don't testify the formal beginning of the Greek colony but only the presence of a first Greek settlers in the area.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2019  
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)  
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

# AION

Nuova Serie | 25



ISSN 1127-7130